

proprio nel giorno destinato a sviluppare la sua proposizione, venne un'altra volta arrestato.

Era poi troppo. Se un tale eccesso si fosse tollerato, non si sarebbe più potuto parlare di libertà. In quel paese dove è interdetto ai rappresentanti del popolo od ai magistrati il fare interpellanze o muovere querela contro i possibili abusi del potere, la legge non è più rispettata, e trionfa l'arbitrio che è peggiore del dispotismo. Da ogni parte si inoltrarono, quindi, reclami, non solo contro il Consiglio dei Dieci e gli inquisitori di stato, ma eziandio contro tutto il corpo governativo. E come da cosa nasce cosa, e lo spruzzo di neve diventa valanga, una volta aperto il campo delle recriminazioni, esse non si limitarono più al fatto in questione, ma si estesero ad ogni ramo dell'azienda governativa, e massime sulla cattiva amministrazione dell'erario, che trovavasi esausto, malgrado la vendita recente dei beni ecclesiastici, che aveva fruttato circa un milione e mezzo di ducati.

Bisognò, dunque, creare una commissione, la quale avvisasse ai mezzi di mettere qualche provvedimento a siffatti abusi. Durarono oltre due anni le discussioni, si fecero studii accurati e indagini dilicatissime, ma non si venne a conclusioni di grande importanza. Si discorse dell'apertura del libro d'oro, di una nuova organizzazione del servizio postale, di riforme in molti rami della pubblica amministrazione, della proibizione dei giochi d'azzardo, dell'aumento d'onorario accordato a certi impieghi, della distribuzione di 40,000 ducati a nobili poveri, e cose simili. Nè venne trascurata la revisione delle finanze (1). Ed in mezzo a tanta ansietà che rive-

(1) Vedi DARU, lib. xxxv.